

in Sicilia non può mettersi a confronto con quella più vasta e multiforme svolta nella Calabria, nella Lucania e, anche, nella Puglia e nella Sardegna. Egli tenne conto, naturalmente, delle condizioni particolari delle zone più depresse del Mezzogiorno e delle loro più immediate necessità; e, nella scala gerarchica delle miserie e delle conseguenti esigenze, la Sicilia — secondo lui — non deteneva il triste primato. Egli ebbe il merito, peraltro, di averne intuito i bisogni, di aver messo in evidenza i problemi che abbisognavano di una più urgente soluzione, di aver richiamato su tali problemi l'attenzione delle Autorità responsabili, scuotendone l'agghiacciante indifferenza.

« Passerà un secolo — ha scritto Luigi Talamo — prima « che nasca un italiano come lui ». E un tale giudizio, non certo dettato dall'emozione suscitata dalla notizia della sua improvvisa scomparsa, definisce, in efficace sintesi, la grandezza dell'Uomo e della sua opera.

Or è qualche anno la « Collezione Meridionale » ha pubblicato un volume, in cui è passata in rassegna l'attività dell'Associazione per il Mezzogiorno nei suoi primi cinquant'anni di vita. Il volume è, in fondo, la storia documentata dell'apostolato di Zanotti nel suo complesso svolgimento. Esso meriterebbe di essere adottato come libro di testo nelle scuole per l'educazione delle nuove generazioni, cresciute, purtroppo, in uno spaventoso clima di corruzione morale; ma dovrebbe andare, soprattutto, nelle mani dei dilapidatori del pubblico patrimonio e dei professionisti della politica, negatori di quegli ideali cui dicono, con raffinata ipocrisia, di voler servire, per far loro comprendere — sempre che ne fossero capaci — come si possa riuscire utili al Paese col sacrificio disinteressato e colla francescana rinuncia ad ogni miraggio di ambiziose conquiste.

GIUSEPPE AGNELLO

Armi e armature del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo in Siracusa

Nell'ultimo riordinamento di Palazzo Bellomo, susseguente al completo restauro del mirabile edificio, si è dato opera anche al restauro ed alla pulitura di un nucleo non spregevole (più per qualità di alcuni suoi componenti che per quantità) di armi ed armature rinascimentali e moderne. Lo scrivente intende darne qui un brevissimo cenno, che valga ad attrarre su di esse l'attenzione dei competenti; ché competente non ne è egli stesso (tutt'al più modesto amatore); e questo cenno non può dunque aver pretesa di completezza, e corre confessati rischi d'indecisione e imprecisione.

Per qualità, abbiamo detto, più che per quantità. Può questo parere curioso, a chi rifletta come, a Siracusa e nel siracusano, molte furono le famiglie dedite più o meno esclusivamente al mestier delle armi. La media nobiltà, fissatasi nelle città appartenenti alla Camera Reginale per sfuggir il pericolo di dover giurar fedeltà o comunque riconoscer supremazia dei maggiori feudatarii, più di costoro, impicciati da grosse amministrazioni feudali, esercitava la milizia; ed inviava più spesso di quanto non facessero le analoghe famiglie del restante d'Europa i proprii cadetti (privi del resto d'ogni risorsa e fino di gran prestigio in patria, dato l'ordinamento feudale siciliano, strettissimamente primogeniale fino al punto da preferir la femmina più prossima al maschio più lontano) a Malta; dove essi avevano modo di esercitare la guerra spicciola contro i barbareschi fino alla caduta dell'Ordine. Una scorsa agli archivi delle vecchie Case della zona mostra quante volte nella vita la stessa persona fosse « capitano d'armi in guerra per conto del Viceré »; quant'altre altri fosse incaricato di governar piazzaforti anche importanti (come il castello di Lentini prima che scivolasse lentamente nella tarda feudalità attraverso un caratteristico passaggio di *survivances* nella carica; ma aveva già perso il valore militare anche prima della distruzione del 1693); quante, ancora, si radunassero per l'Ordine Gerosolimitano le necessarie « prove ».

Ma appunto questo carattere di milizia effettivamente esercitata, paradossalmente, ci fa persuasi del motivo della scarsezza di armature. La distruzione o il danneggiamento conseguente al terremoto del 1693 venne in effetti ad incidere nel momento in cui l'armatura difensiva *effettivamente usata in combattimento* andava in desuetudine; quelle esistenti non vennero dunque rinnovate o riparate, mancandone l'interesse militare;

e, appunto perchè da combattimento e non da pompa, mancava l'interesse artistico o economico a quella conservazione. Così, anche prima dei danni e delle depredazioni conseguiti alla guerra e all'invasione del 1943, chi scrive non ricorda di aver visto in quelle vecchie Case, pur spesso ancora viventi nei loro palazzi tardomedioevali, fra le numerose e belle pistole a pietra, fra le molte armi bianche sei o settecentesche, *nulla* (ove si eccettui un'elsa di spada in Casa Gargallo, rimontata però con lama posteriore) che rimontasse ad epoca precedente il secolo XVII, e ben poco anzi della prima metà dello stesso.

La situazione, per fortuna, non è completamente la stessa per la piccola raccolta di Palazzo Bellomo. In effetti, sembra esservi confluito, nella generazione precedente alla nostra, il poco (ma interessante, perchè esemplificatorio) che eccettua alla situazione suaccennata.

Diamo un rapido sguardo a questo materiale, restaurato da artigiani locali sotto la direzione del prof. Santi L. Agnello e la sorveglianza del Sig. Di Tommaso (del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo).

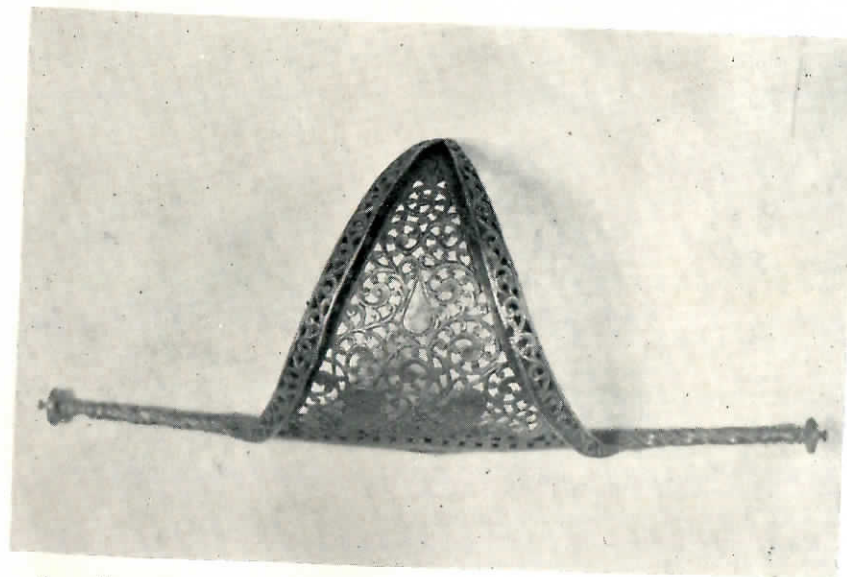
I) Mezza armatura (da ufficiale di fanteria) del secolo XVI (n. d'inventario 5965 M; *tav. X, 1*). Consta di corazza, petto e schiena; bracciarole e spallacci; bacinetto. Notiamo subito che spallacci e bracciarole, benchè di ugual dimensione e così simili di fattura (benchè non assolutamente identici nella decorazione) da sembrar per certo della stessa mano, sono entrambi per il braccio sinistro, come si può rilevare dalla riproduzione stessa; appartennero dunque a due armature pressochè identiche, probabilmente della stessa persona. L'armatura, ci dice una nota d'inventario, proviene da un dono di un membro della famiglia Daniele, attorno al 1890. Questa famiglia, feudataria « delli Bagni », vi fé sorgere il paese di Canicattini Bagni; se ne ha tracce sicure dalla metà del sec. XV almeno; ebbe, principalmente a Siracusa e a Noto, notevolissima importanza, fu alleata con le maggiori della zona; è di origine, dice una leggenda ancor nota nel popolo, militare in modo caratteristico, e continuò per secoli a dare molti dei suoi membri alla milizia; ciò rende probabile che l'armatura (donata nel periodo in cui essa, in Siracusa almeno, cadde in minor fortuna e quindi avrebbe potuto esser dispersa) sia appartenuta proprio ad un Daniele; forse del ramo che aveva fino al 1632 il palazzo del Carmine, passato ai Gargallo per dote in quell'anno.

La decorazione, a bande con medaglioni in alto, fa pensare a quella, tanto più ricca! dell'armatura equestre, firmata dal grande artigiano milanese Pompeo della Chiesa, che si trova a Firenze, al Museo Stibbert; questo raffronto, oltre a particolari delle cubitiere, farebbe pensare, non già ad una attribuzione al famoso maestro (che, oltretutto, firmava quasi sempre, se non vado errato), ma a qualche artigiano a lui vicino, nella Milano del 1570-80 circa: attribuzione che si rafforza osservando la, pur più completa, mezza armatura da piede dello stesso Della Chiesa dell'Armeria di Vienna.

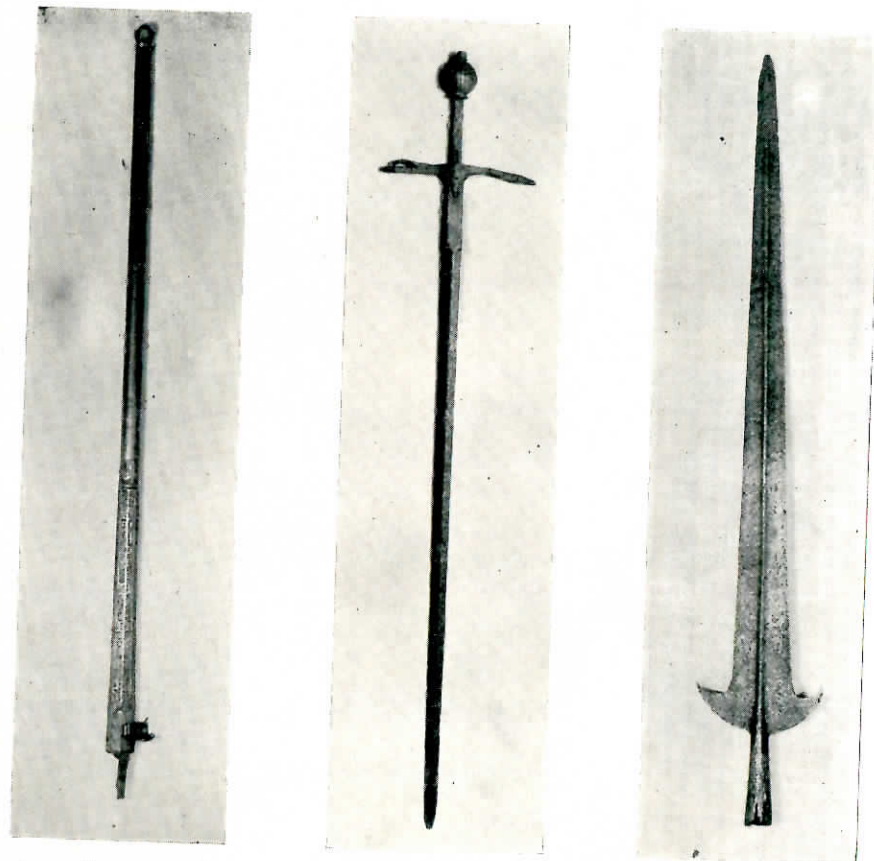
Vicino, stilisticamente, il bacinetto, che avrebbe potuto, o meno, appartenere alla stessa armatura (cioè, ad una delle due armature di cui



1. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Mezza armatura da ufficiale di fanteria, di armaiuolo milanese del 1570-80 circa.



2. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Coccia di daghetta della fine del sec. XVI o dei primi del sec. XVII.



1-3. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. *Da sinistra a destra: canna di moschetto del 1550 (?); spada del sec. XV; lama di partigiana dei primi del sec. XVI.*

abbiamo innanzi i pezzi). L'importazione da Milano si spiega coi rapporti fra i due paesi, entrambi sotto governo spagnolo a quell'epoca.

II) Canna di moschetto a miccia con scodellino (n. d'inventario 31055 M; *tav. XI, 1*). Munita di scodellino ed alzo a tacca; culatta chiusa da un vitone, che, estratto d'all'alloggiamento e con frammento del codolo, è lungo cm. 9 compresa la filettatura, la testa della quale, per erosione da polvere, dimostra che l'arma è stata usata a lungo.

La canna, lunga, vitone di culatta eccettuato, cm. 97, è ottagonale per cm. 35 circa; le tre faccie superiori dell'ottagono sono decorate con scene di caccia, figure umane e grappoli d'uva, mentre la prima parte, per circa cm. 7 sotto l'alzo e accanto allo scodellino rappresenta una bella foglia d'acanto. Questo motivo è ripetuto all'inizio della parte cilindrica per circa 5 cm., mentre la bocca è analogamente ornata per circa cm. 2.

L'arma, di fattura rinascimentale (1550?) fu acquistata a Taormina nel 1910.

III) Coccia di striscia (n. d'inventario 5968 M; *tav. XII, 1*) e coccia di daghetta o manosinistra (n. d'inventario 5964 M; *tav. XII, 2*), che fa coppia con la prima. La coccia di striscia reca da un lato una caccia al leone, dall'altro una battaglia equestre, quest'ultima riprodotta nella coccia della manosinistra. Lavoro italiano o spagnolo degli ultimi anni del secolo XVI o primi del XVII. Crociere lunghe cm. 30 e cm. 28 risp.

IV) Altra manosinistra o daghetta (n. d'inventario 5970 M; *tav. X, 2*) coccia a vela, traforata finemente, con crociera lunga cm. 27, di fattura analoga alle precedenti, ma priva di medaglione figurato.

V) Spada con lama a sezione di losanga, lunga m. 0,77 (n. d'inventario 39712 M; *tav. XI, 2*): elsa a croce (ma da uno dei bracci della crociera sporge un resto di ramo) con pomo del diametro di circa cm. 4 suddiviso in spicchi decorati a fiorami; la crociera è larga cm. 16, la lama lunga circa cm. 64, ma appare riappuntita. Appare arma del sec. XV, che si dice rinvenuta accanto ad un cadavere, in una tomba a fossa nella cavuccia dei Lafi presso Noto; interessante ma, soprattutto per quel che riguarda la crociera, in cattivo stato di conservazione.

VI) Troncone di spada, lungo cm. 36 (quanto resta della lama è lungo cm. 22), con pesante pomo ovoidale e crociera a rami; proviene da S. Maria di Niscemi (n. d'inventario 25182 M); è molto ossidato e corrosivo; un accostamento a simili forme di crociera, venete del sec. XVI, è ostacolato dal pomo, ovoidale e non quadrangolare come in quelle.

VII) Grande e bella lama di partigiana, lunga cm. 83,31, rinvenuta ad Avola Vecchia (Rovine della antica Avola, abbandonate dopo il terremoto del 1693, quando la città fu ricostruita in pianura non lungi dal mare. N. d'inventario 34488; *tav. XI, 3*). Inizio del sec. XVI.

VIII) Coppia di pistole inglesi, marcate, in due scudi ovali sulle pia-

strine, BIRD & ASHMORE da un lato e LONDON dall'altro (nn. d'inventario 37215 M e 37197 M). Fornite di piccola baionetta pieghevole. A tre cane ed unico cane centrale, queste interessanti armi paiono repliche di quelle costruite dall'armaiolo londinese Knubley tra il 1780 ed il 1800, con valvola di selezione che permetteva di scegliere la canna che doveva far fuoco. Di ugual concezione, e simile ma non identica nell'ornato, è l'altra pistola n. 37196 M, a sole due canne sovrapposte e mutila della ganascia superiore del cane. Raffiguriamo (tav. XIII, 1) la meglio conservata delle prime due, n. 37215 M.

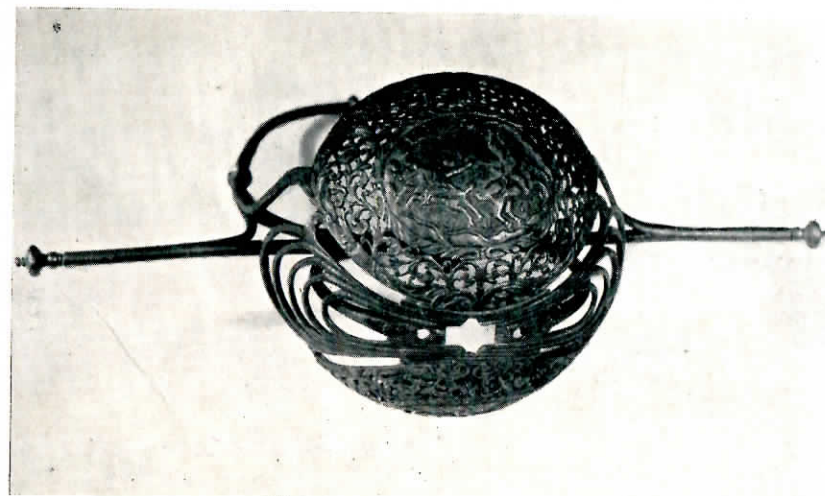
IX) Due pistole « Ripoll », dal nome della cittadina catalana dove venivano costruite con la forma di calcio caratteristica che è mostrata dalla illustr., apparentemente rozza ma in effetti funzionale. Molto simili, non formano coppia. Quella da noi raffigurata a tav. XIII, 2 n. 38029 M) è datata 1798, l'altra 1800. Le batterie sono del tipo spagnolo, o meglio in generale mediterraneo, detto « alla micheletta » o « Miquelet lock » dagli autori anglosassoni; tipo che fu il primo fra le batterie a focile, e in Ispagna e nell'Italia meridionale sopravvisse fino alla fine del periodo dell'accensione a pietra focaia. Entrambe le armi (l'altra reca il n. 38028 M) sarebbero appartenute al noto brigante calabrese Panebianco; l'una ha i fornimenti d'argento e l'altra di ottone. Piacevoli ed interessanti sono gli ornamenti delle batterie, soprattutto di quella riprodotta, che oltre ad eleganti intagli sul cane a forma di delfino e di uccello, reca sul fianco del bacinetto una figura umana che sembrerebbe voler rappresentare un indigeno sudamericano, incaico per l'esattezza (?); lo che non è inverosimile in un'arma di origine iberica (1).

Fra le altre armi, presentano interesse una cassa settecentesca di fucile a pietra (n. 37349 M), e degli interessanti coltelli da caccia, alcuni (come il n. 31614 M) con pomo dell'elsa di bel lavoro.

Ma il carattere brevemente illustrativo di queste note non ci permette di proseguire una descrizione che ha avuto il solo proposito di richiamare su questo materiale l'attenzione degli specialisti.

GIOACCHINO GARGALLO DI CASTEL LENTINI

(1) A proposito delle armi fabbricate a Ripoll: W. KEITH NEAL, in *Spanish Guns and Pistols* (Londra 1955) dedica loro tutto il cap. VI. Accenna anche alla possibilità di pur rare repliche costruite altrove (p. 36); dà tre riproduzioni di una di esse fabbricata a Napoli (figg. 82, 83, 84); ed aggiunge molto giustamente: « This is yet another example of the close affinity which existed between the gunsmiths of these two countries and the influence each had on the other ». Raro infatti è poter distinguere con certezza fra alcuni tipi di armi spagnole o italiane del Sud, quando non assistano marche ecc. Ma non potremmo dire che si tratta di armi spagnole d'Italia?



1. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Coccia di striscia della fine del sec. XVI o dei primi del sec. XVII.



2. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Coccia di daghetto della fine del sec. XVI o dei primi del sec. XVII.



1. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Pistola della fine del sec. XVIII, marcata « Bird & Ashmore - London ».



2. — SIRACUSA. Museo di Palazzo Bellomo. Pistola « Ripoll », datata 1798.